

OTTAVIO

Pulirlo?

FINEA

Perchè no?

(Strofina la faccia a Liseo.)

LISEO

(Mezza barba m' ha levato:
bellamente m' innamora!)

OTTAVIO

(Ahimè! Padre sfortunato!
Poi che con questa figlia
non c' è altro rimedio,
voglio mandarla fuori.)

LISEO

(Che farò?)

OTTAVIO

Suvvia, voialtre: a preparargli il letto.

FINEA

(con calma)

FINEA

(per uscire, a Liseo)

Addio, neh?

(Via con Nise. Le serve seguono le padrone.)

LISEO

(Affogo).

OTTAVIO

Eh!... Anch' io, figliolo, sai, or me ne vado
a preparar le cose che mi toccano,
chè tu possa sposar con più letizia
quella cara figliola... Eh!... intelligente!

(allontanandosi verso il fondo)

intelligente, sai, senza malizia!...
senza malizia!

(Via dal fondo. Liseo si lascia cadere sbalordito su una poltrona.)

TURIN

Vuoi levarti





MARIO GHISALBERTI

LA
DAMA BOBA

Commedia lirica in tre atti

Musica di
Ermanno Wolf-Ferrari

G. RICORDI & C. EDITORI
MILANO
1938

© RICORDI

Vittorio Arno
- 21/1/39 XVII -

MARIO GHISALBERTI

LA
DAMA BOBA

(LA RAGAZZA SCIOCCA)

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

(Dalla Commedia di LOPE DE VEGA)

MUSICA DI

ERMANNO WOLF-FERRARI

Prezzo: Lire 4.—

Aumento 20%

1938

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. des ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXVIII, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.
Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXVIII, by G. Ricordi & C^o.)

Visto dal Ministero della Cultura Popolare, Censura teatrale,
il 24-8-1938-XVI, al numero 10795

124270

PRIMA RAPPRESENTAZIONE
MILANO

TEATRO DELLA SCALA
ENTE AUTONOMO

STAGIONE DELL' ANNO XVII.
1938-39

Maestro concertatore e Direttore d'Orchestra:

UMBERTO BERRETTONI

PERSONAGGI

FINEA	} figlie di	Soprano
NISE		Soprano
OTTAVIO	Baritono
LORENZO	Tenore
LISEO	Basso
DUARDO	Basso
CLARA, cameriera di Finea.	Soprano
CELIA, cameriera di Nise	Soprano
PEDRO, servo di Lorenzo	Baritono
TURIN, servo di Liseo	Tenore
IL MAESTRO.	Tenore
MISENO, padre di Duardo	Basso
IL MEDICO	Basso
IL MAESTRO DI BALLO	Mimo


I Poeti - Paggi, damigelle del balletto - Servi di Ottavio,
cuochi, giardinieri, popolani, cittadini, soldati.

Nel palazzo di Ottavio, a Madrid.


Prima metà del Sec. XVII.

Le parti di Turin e del Maestro possono essere eseguite
dallo stesso artista; così pure quelle di Miseno e del Medico.





LA DAMA BOBA
ATTO



Una sala al primo piano nel palazzo di Ottavio, divisa in due parti, anteriore e posteriore, da un tendone di velluto a ricchi panneggiamenti, che corre per tutta la sua larghezza, subito dopo tre ampi intercolonnii.

All'alzarsi del sipario, il tendone è chiuso, e lascia vedere soltanto la parte anteriore della sala, meno profonda di quella posteriore.

A destra, avanti, un caminetto, con un grande orologio sulla mensola. Più in fondo, una porta. A sinistra, avanti, una finestra, con pesanti tende da chiudersi e aprirsi, e, più in fondo, un'altra porta. La parte centrale del tendone di fondo, che è in tre pezzi, è un po' arretrata rispetto alle altre due, così da lasciare due ingressi al mezzo.

Due poltrone, un tavolino con molti libri, carta, penna, calamaio ed un candeliere con un mozzicone di candela, avanti, un po' verso destra. A sinistra, un divano. Qualche sedia alle pareti.

All'inizio dell'opera, poichè le tende della finestra sono chiuse, la sala è buia. Solo la candela accesa sul tavolino diffonde un tenue chiarore sui libri e sulle carte.

(NISE è seduta al tavolino, la penna in mano, pensosa.)

CELIA entra, sorreggendo a due mani un grosso pacco di libri. S'arresta, stupita.)

CELIA

Ancora desta?...

Tutta la notte?...

(avanzando verso Nise)

Ecco, signora: libri che portò
per lei il signor Lorenzo poco fa.

Ma non volle restar; chi sa perchè?
Signora?... Tace... Che avrà?

(Siede.)

NISE

(scrivendo, come colta da una sùbita ispirazione)

O mio Lorenzo,
mentre luce alla mente mi donavi,
tu la pace del cuore m' involavi.

CELIA

(prendendo su, a volta a volta, i libroni che ha depositi in terra)

Che belle legature!...
Pe-trar-ca... Che bei fregi!...
E questo?... Oh! guarda un po'!
Lo tenevo a rovescio...

(Ne apre un altro.)

Oh! signora, signora! veda qua!

(S'alza per mostrarle il libro. Nise l'arresta con un cenno.)

NISE

Lorenzo mio,
e se la pace al cuore tu m' involi,
perchè non te lo prendi e mi consoli?

(Si mette a piangere.)

CELIA

Piange?...
Povera padroncina!...
È cotta come va!

(OTTAVIO entra animatamente, tutto affaccendato, con una lettera in mano, seguito da alcuni Paggi. Vede i libri. Scatta.)

OTTAVIO

Ecco là! Filosofia,
carta, penna, poesia!

I volumi di Platone,
il Fedone, ed il Critone!
I poemi di Marone,
di Nasone, Cicerone!
Basta, basta, figlia!... Olà!
Luce! Aria! Aprite là!
Che candela! Piff!

(Spegne la candela soffiando. I Paggi spalancano la finestra. La sala è invasa dalla luce splendente del mattino.)

Qua, qua!

Quel che conta, eccolo qua!

(sventolando la lettera)

Vien Liseo, viene lo sposo
destinato a tua sorella!
Viene fulgido, amoroso!
Casa in festa! Casa bella!
Via quei libri, paggi, olà!
Quelle carte, quel leggio!
Fiori, drappi, in quantità!

(I Paggi portano fuori di scena il tavolino ed i libri, si danno da fare.)

NISE

Povero disgraziato!
Sposarsi quella sciocca!

OTTAVIO

E be' ?
Che c' è ?
È vero, sì,
è scarsa un poco qui.

(Indica la fronte.)

Ma poi, che cosa fa?
È sorda? è gobba? è storta?

Non ha quel che ci va?
 È bella, che chiunque
 si deve innamorar!
 E poi, gli scudi
 che mio fratello,
 l'Americano,
 a lei lasciò?
 Tanti dobloni,
 che, messi in pila,
 il marmo stesso
 fanno piegar?

NISE

Poveri scudi!

OTTAVIO

Anzi: ha fatto benissimo!
 Perché con l'oro vale come te.
 Più di te! dottorona mangiacarte!
 E non starmi più a seccare,
 chè ho ben altro da pensare!
 Paggi, olà! la casa in festa!
 Niente libri! Luce! Fior!

(a Nise)

E tu, qua una mano, lesta!

(a Celia)

Serva, e tu stai lì a guardar?...
 Vien Liseo, viene lo sposo!
 Il signor di tua sorella!
 Casa in festa! Casa bella!
 Cuochi! Il pranzo a preparar!

(Via in gran faccende col Paggi e Famigli e Cuochi che frattanto saranno entrati in scena.)

CELIA E NISE

O sposo sventurato!
 Come si pentirà!

(Entrano FINEA ed il MAESTRO, con un abbecedario ed un bastoncino.)

FINEA

Nemmeno in un anno
 la spunto con questa lezione!

CELIA

(a Nise)

Tua sorella col suo maestro.

NISE

L'alfabeto lo sa?

CELIA

È sul principio.

MAESTRO

(a Finea)

Attenta, dunque, o non ti mostro nulla.
 Chnn!... Che è questa?

FINEA

Sarà una lettera.

MAESTRO

Una lettera?

FINEA

Che? È un'altra cosa?

MAESTRO

No, cara. Chnn!...
 (Che bella bestia!)

FINEA

Ah! sì, sì, sì!
Dev'esser quella
dell'altro giorno...
che non ricordo più.

MAESTRO

Questa è la « cappa ».
Chnn!... Noi spagnoli non l'usiamo mai.
L'usano molto
gli alemanni e i fiamminghi.

FINEA

Oh! come sono belline
queste che vengono ora!

MAESTRO

Sono lettere anche queste.

FINEA

Tante ce n'è?

MAESTRO

Sì: ventitrè.

FINEA

Allora, avanti
con la lezione,
che le dirò benissimo.

MAESTRO

Che è questa?

FINEA

Questa?... Non so.

MAESTRO

E questa?

FINEA

Non so che rispondere.

MAESTRO

E questa qui?

FINEA

Quella rotonda?... Una lettera.

MAESTRO

Sovrana bestia! Chnn!...

FINEA

Ah! sì, sì, sì!
Bestia, Dio mio, si chiamava,
ed io già me n'ero scordata.

CELIA E NISE

(tra loro)

Si va adagio.

MAESTRO

Di' così: «vu» - «a» - «enne» - «van».

FINEA

Vanno dove?

MAESTRO

(Bell'affare!)

FINEA

Ma non l'hai detto tu che vanno?

MAESTRO

Sono lettere! Guarda bene... Chnn!
Di': «vu» - «i» - «e» - «enne»: - «vien».

FINEA

Dove?

MAESTRO

Dov'io

fino a che viva non ti veda più!
Vo perdendo la testa!

FINEA

Non dicesti

vieni? Eccomi qua.

MAESTRO

Impossibile che impari.
Viva Dio, ti vo' dare una *palmèta!*

FINEA

Tu a me?

MAESTRO

Chnn! qua la mano!

FINEA

Ecco.

(Stende la mano.)

MAESTRO

Impara a compitare!
(Le dà un colpo sulla palma col bastoncino.)

FINEA

Ah! cane! È questa la *palmèta!*?

MAESTRO

E che credevi?

FINEA

(L'investe.)

Aspetta me!

CELIA

(accorrendo)

Lo ammazza!

MAESTRO

Smetti,
per carità! Aiuto, o saggia Nise!

NISE

(a Finea)

Al tuo maestro? Che è questo?

MAESTRO

Tenetela!

FINEA

La *palmèta!* la *palmèta!*
la bacchetta sulla mano,
che mi brucia come il pepe!
Bella scienza!

MAESTRO

Dunque, signora:
se vostro padre
mi regalasse
quanto possiede,
chnn! più lezione
non vi darò!

(Scompare dietro la tenda.)

CELIA

Se n'andò.

NISE

Non hai criterio:
soffrire e apprendere conviene.

FINEA

(strillando ancora)

Ma le lettere che stan lì,
non le apprendo bene?
Vengo quando dice vieni,
vado quando dice va:

che viene a rompermi la testa
con ven vin van!

CELIA
(È un capo d'opera!)

NISE
Vuole il padre nostro che impariamo.

FINEA
(passeggiando impettita su e giù)
Il *Pater noster* lo so già.

NISE
Dico il nostro, ed il castigo
ben ti sta.

FINEA
Mi metta un ago in mano,
e non la bacchettina sulla palma!
(CLARA entra con grande animazione.)

CLARA
Ah! Ah! Signora! Signora!

FINEA
Che è successo?

CLARA
La gatta ha partorito!

FINEA
In soffitta?

CLARA
No: in camera!

FINEA
Ma senti! che talento!
Quanti sono?

CLARA
Tanti! tanti!

FINEA E CLARA
Che bellezza!
Mascherino, Maramaldo,
Mamao, Maramao, Micito,
Tombolin coi piedi di piuma,
Diavolin tutto nero di pelo,
Momibianco col naso di rosa!

NISE e CELIA
Ecco là: bastan due gatti
per mandarla in visibilio!

FINEA
(abbracciando Clara)
Ah! non potevi annunziarmi
una gioia più grande di questa!
Vederli! vederli!
(Esce trascinando Clara.)

NISE
Quanto a esser oca
nemmen Clara non scherza.

CELIA
Oh! quella, credo,
è più furba che oca.
(Da destra entra DUARDO, seguito dai POETI.)

DUARDO
Ecco: qual chiara stella
la sua bellezza ci guida.

I POETI
O regina! O bellezza!
O Nise! Nise! Nise!

NISE

(E Lorenzo non viene?)
(LORENZO entra disinvolto da destra e s'avvicina a Nise.)

LORENZO

O mia signora!

NISE

Cavalieri... (Perchè non viene solo?)

LORENZO

Or voi, Sibilla spagnola,
decima Musa,
voi scegliamo per giudice
d'una sestina
del nostro Duardo.

NISE

Ignoranza e pochezza
giudicheranno.

DUARDO

(traendo un foglio e leggendo)

« Elementar non può fuoco bruciarmi:
la virtù celestial che amor m'indica,
m' invidia a te levarmi.
Chè, se virtù m'è amica,
come potrà mortal poter toccarmi?
Chè eterno e fin contradizione implica. »

NISE

Non ho capito niente.

DUARDO

Eppur più d'uno
presumerebbe: io sì!

I POETI

Gravi concetti!

LORENZO

E come si nascondono!

NISE

(a Lorenzo)

Voi ci arrivate?

DUARDO

(impancandosi come a cominciare un lungo discorso)

Platone...

NISE

(a Duardo, interrompendolo)

Scrivi chiaro.

(a Lorenzo)

Odi, Lorenzo...

(S'apparta con lui.)

I POETI

(a Duardo)

V' ha fatto tacere.

DUARDO

Teme le cose oscure.

I POETI

(con compatimento)

È donna... È donna!

NISE

(a Lorenzo)

Perchè non vieni solo?

LORENZO

Non m'azzardo.

NISE

Voglio darti un biglietto. Come fare?

LORENZO

Fa mostra di cadere.

NISE

(fingendo di scivolare)

Ah!

DUARDO

Che è ciò?

NISE

Sono caduta.

(Lorenzo l'aiuta ad alzarsi, ed ella gli dà il biglietto.)

Amore consiste nei fatti.

LORENZO

Perchè mi dici così?

NISE

Lorenzo mio, addio.

(ai Poeti)

Addio, signori miei.

(Via con Celia.)

DUARDO

Fortuna a voi,

quanta avete bellezza.

(a Lorenzo)

Che disse dei miei versi?

LORENZO

Che siete complicato.

DUARDO

Oh! senti, senti...

(ai Poeti)

Invidia di collega.

(a Lorenzo)

Con licenza,
abbiam da fare.

I POETI

Non vogliam disturbare.

LORENZO

Questa è malizia.

DUARDO

No:

la bella Nise è vostra,
od almen lo dimostra.

(Via, pomposo, coi Poeti.)

LORENZO

(Siede sul divano di sinistra e legge il biglietto che Nise gli diede.)

Bada Lorenzo... Questa bella Nise
t'offre il suo amore.

Ma tu sei povero - e non vuoi padroni.

O miei pensieri, andiam per altra via.

(Entra PEDRO.)

PEDRO

Cerca cerca! E dove
dove trovarlo, il mio padrone? Qui!

LORENZO

Col corpo sì,
ma con l'anima, forse, altrove.

PEDRO

Dove?

LORENZO

(S'alza, gli cinge le spalle con un braccio e lo conduce verso il caminetto, mostrandogli l'orologio.)

Vedesti mai, caro Pedro,
la lancetta che sta sul quadrante,
che par ferma, ed invece dal tocco,
piano piano, sen va al mezzodì?

Così l'anima mia, non parendo,
 piano piano, da Nise che amava,
 verso l'ora più colma e invitante,
 tutto il giro, o buon Pedro, compì.
 È Nise un'ora bella:
 Finea è il mezzodì.
 È l'ora benedetta, la gioiosa,
 l'ora di tutte l'ore più abbondante.
 Sia mio il mezzodì, chè son povero,
 con moglie che mi dà da mangiare,
 con quarantamila ducati,
 e lei nemmeno lo sa.
 Questa d'ora innanzi sia,
 Pedro, l'impresa mia!

PEDRO

E non vi pentirete
 di sposare una scema?

LORENZO

Pentirsi
 di mangiar, di dormire e di vestirsi?
 Vo' innamorar Finea.

PEDRO

Un osso duro,
 con quella testa! E che mezzi ha un cristiano
 per fare innamorare una ragazza?

LORENZO

Un bel viso e presenza.

PEDRO

E allora io Pedro, Pedro non sarei
 se non mi pappo Clara,
 che è stupida anche lei!

(FINEA entra con Clara. Finea reca un paniere nel quale stanno la gatta e i gattini appena nati.)

LORENZO

(a Finea)

Ora conosco,
 bella signora,
 che il sol non viene pur dall'oriente,
 perchè dagli occhi vostri,
 con raggio più lucente
 e più forza che suole,
 luce piramidale irraggia il sole.
 E se all'alba fulgete sì dintorno,
 che cosa mai farete a mezzo il giorno?

FINEA

Colazione;
 ma non già di piramidi o di pere,
 come voi dite,
 ma di cose più adatte.

LORENZO

Queste stelle famose,
 questi fiori notturni
 mi tengono fuori di me!

FINEA

Se andate con le stelle,
 che meraviglia che vi raffreddiate?
 Andate a letto presto,
 e mettetevi in capo
 la berretta da notte.

LORENZO

Non capite che v'amo?

FINEA

(Passa il paniere a Clara, che va a sedere sul divano con Pedro, che frattanto le ha fatto il cascamoto.)

Che è amore?

LORENZO

Amor? Desio.

FINEA

Di che?

LORENZO

Di cosa bella.

FINEA

È oro? è diamante?

è una cosa di queste

che belle mi vedo d'intorno?

LORENZO

No: bensì la bellezza

di donna come voi, da Dio creata,

e per buon fine in terra a noi mandata.

E per questa bellezza che mostrate,

si desta il mio desio.

FINEA

E se io so che voi mi desiate,

che debbo fare io?

LORENZO

Amarmi. Non v'hanno mai detto

che amor deve amor compensare?

FINEA

Non saprei come fare;

chè in vita mia io non ho amato mai,

nè ancor l'abecedario me 'l chiari,

nè me 'l mostrò mia madre.

Lo chiederò a mio padre.

(Pedro e Clara vengono avanti. Finea siede sul divano presso i gattini.)

LORENZO

Piano, aspettate: non si fa così.

PEDRO

(a Clara)

Con lui, come vi dico,

vengo morto d'amore per voi,

profittando di questa occasione.

CLARA

Che è amore? Perchè non lo so.

PEDRO

Amor? Pazzia, furore!

CLARA

Allora

devo diventar matta?

PEDRO

È una dolce pazzia,

per la quale gli uomini

diventan vitellini.

Vedi, ami, t'ammali

di dolce infermità.

CLARA

E vorresti attaccarmela? No, grazie:

in vita mia non ebbi che i geloni.

(ironica)

Ma guarda guarda,

quante ne senti!

Quanti portenti,

che novità!

PEDRO
(ilare)

Ma guarda guarda,
se son portentí!
Amor non senti?
Che novità!

FINEA
Mi piace la lezione.

LORENZO
Da me amata vedrai
che tu pur m'amerai,
chè pura luce d'intelletto è amore.

FINEA
Questa del matrimonio
mi quadra.

LORENZO
(E importa a me.)

FINEA
E mi porterà a casa sua?
E mi terrà con sè?

LORENZO
Sissignora.

FINEA
E ciò è ben fatto?

LORENZO
Molto ben fatto. Anche vostro padre
fece così con vostra madre.

FINEA
Sì?

LORENZO
E da loro nasceste.

FINEA
Io? così?...

Ma guarda guarda,
quante ne senti!
Quanti portentí,
che novità!

LORENZO
Ma guarda guarda
se son portentí!
Esiste tale
semplicità?

CLARA
(a Finea)
Bada che si fa tardi.

LORENZO
Allora, addio:
vogliate ricordarmi.

FINEA
Volontieri.
(Via Lorenzo da destra e Finea da sinistra col paniere.)

CLARA
Se ne andò?

PEDRO
Debbo seguirlo.
Nella mente mi terrai?

CLARA

Come, se te ne vai?

(Pedro via da destra. Torna FINEA, senza paniere.)

FINEA

Hai visto, Clara, che cos'è l'amore?
Chi l'avrebbe pensata una tal cosa?

CLARA

Non c'è manicaretto,
non c'è un intingoletto
che abbia tanto sapore.*(Grida festose giungono dall'interno.)*

CORO INTERNO

Viva lo sposo!

Viva Liseo!

Fior d'Andalusia!

È qua! È qua!

(Finea e Clara corrono a guardare dalla finestra. NISE e CELIA entrano e s'affrettano anche loro alla finestra. OTTAVIO entra trafelato.)

OTTAVIO

È qui lo sposo! Vado giù a riceverlo!
Preparatevi intanto!*(Esce. Subito, dal fondo, entrano i PAGGI e le DAMIGELLE del balletto, più quattro ANCELLE, con specchi, monili, braccialetti, per adornare le due sorelle.)*

CELIA E CLARA

Da lievi rosee dita,
di gemme e gioie rare,i polsi, il seno, il crine
lasciatevi adornare.Come gemelle in cielo
vanno due stelle d'oro,
appaiano sorelle
le belle che adorniamo.*(Riprendono le grida festose del Coro. Il Tendone di fondo s'apre e si solleva, e appare il resto della sala sfarzosa e magnifica. Il CORO, famigli di Ottavio, contadini, popolani, è schierato in due ali. In fondo, in centro, una porta sollevata di qualche gradino, dalla quale sono appena entrati OTTAVIO, LISEO e TURIN. Otto MUSICANTI moreschi, in due file indiane, una a destra e una a sinistra di Ottavio e Liseo. Otto PAGGI, con ricchi doni di argenteria e di gioielli, seguono Liseo. I Paggi e le Damigelle del Balletto corrono verso Liseo e s'inginocchiano in due file, facendo ala. Liseo e Ottavio si soffermano, ascoltando compiaciuti il benvenuto del Coro.)*

CORO

Salve, tu sposo!

Salve, Liseo!

che la tua bella

vieni a impalmar!

Fior d'Andalusia,

fiero signor,

tu vieni fervido,

vieni amoroso

ove t'attende

felicità!

(Liseo e Ottavio avanzano con i Musicanti a lato e seguiti dai Paggi dei regali e da Turin. Si chiude pian piano il tendone, appena il corteo è passato. I Paggi dei regali si schierano in piedi contro il tendone. I Musicanti si accostano davanti a loro. I Paggi del balletto tornano e si irrigidiscono due alla porta di sinistra e due a quella di destra.)

OTTAVIO

Ecco il signor Liseo.

LISEO

... che come un figlio...

OTTAVIO

(finendo il pensiero di lui)

... ci viene a fare onore.

(piano a Finea)

Bada di essere

molto prudente e distinta.

LISEO

(che ha sempre fissato Nise, la quale è a destra, fin da quando è entrato)

(a Ottavio)

Signor, qual delle due

è la mia sposa?

FINEA

(che è a sinistra)

E non mi vede?

LISEO

(voltandosi a guardarla)

(incerto)

Un abbraccio?

FINEA

(incerta, ad Ottavio)

Papà?...

OTTAVIO

Ma sì: fa, fa.

(Liseo abbraccia Finea.)

OTTAVIO

(a Liseo)

Abbracciate

vostra cognata.

LISEO

(Abbraccia Nise.)

Non fu invidioso il cielo

che vi concesse

tanta bellezza.

NISE

Nè lo è, se vaghezza

vi dà di dirmi cose che non merito.

LISEO

Siete tanto sottile quanto bella:

e bella in grado estremo.

FINEA

(ad Ottavio)

Come fa complimenti a mia sorella

se deve sposar me? Non è un cretino?

OTTAVIO

(Taci, pazza!) Sedete, figli miei.

(I Paggi del balletto hanno avanzato il divano e due poltrone. Siedono tutti: Liseo all'estrema destra, poi Ottavio, poi Nise e poi Finea. Le serve in piedi dietro alle padrone.)

LISEO

(piano)

Turin.

TURIN

(che stava occupandosi di Celia)

Signore.

LISEO
Una bella stupida!

TURIN
(Ma una bella serva!)

OTTAVIO
(a Liseo)
Faceste buon viaggio?

LISEO
Sì, col desio che urgevami,
e il cammin mi pareva sempre più lungo.

FINEA
(a Clara)
Proprio come Sansone,
sai, quello della macina,
che gira, gira, gira, gi...

NISE
Taci, sorella.

FINEA
Tacete voi.

OTTAVIO
(a Liseo)
Eh!... mi capite... questa figlia mia,
benchè seria e prudente,
ama anche scherzare: voi capite...
Intelligente! intelligente!

(Liseo sbuffa e s'asciuga il sudore col fazzoletto.)
(I Musicanti Moreschi suonano impassibili. Tutti fermi.)

Avete caldo? Vi sentite male?

LISEO
Un po' d'acqua.

OTTAVIO
Ma no, non acqua sola.
Portate anche dei dolci.
(Celia e i Paggi del balletto escono per eseguire l'ordine.)

FINEA
Peccato che non siete venuto il sabato passato
[che io e questa
ragazzotta abbiamo fatto una peperonata...]

NISE
Taci, sorella.
FINEA
(smontata, guardandosi in giro come dicendo: che ho fatto di male?)
Uh... gustosa... gustosa...
(Tornano CELIA e i PAGGI coi dolci e l'acqua.)

CELIA
Ecco l'acqua.
LISEO
(Scarta i dolci, prende un bicchiere d'acqua e beve lungamente.)

FINEA
Beve come una mula!

TURIN
(Bel complimento!)

OTTAVIO
(fra i denti, a Finea)
Quanto sei noiosa
oggi! Taci, se puoi.

FINEA
(a Liseo)
Non ne lasciaste neanche una goccia.
(levandogli il fazzoletto di mano)
Datemi: vi pulisco.

OTTAVIO

Pulirlo?

FINEA

Perchè no?

(Strofina la faccia a Liseo.)

LISEO

(Mezza barba m' ha levato:
bellamente m' innamora!)

OTTAVIO

(Ahimè! Padre sfortunato!
Poi che con questa figlia
non c' è altro rimedio,
voglio mandarla fuori.)

LISEO

(Che farò?)

OTTAVIO

Suvvia, voialtre: a preparargli il letto.

FINEA

(con calma)

Il mio credo che basti
per due.

OTTAVIO

(scattando)

Ma non lo vedi
che le nozze non son queste? Va dentro!
Spicciati!

FINEA

(comodamente e gentile)

Volentieri.

NISE

Vieni: andiamo, sorella.

FINEA

(per uscire, a Liseo)

Addio, neh?

(Via con Nise. Le serve seguono le padrone.)

LISEO

(Affogo).

OTTAVIO

Eh!... Anch' io, figliolo, sai, or me ne vado
a preparar le cose che mi toccano,
chè tu possa sposar con più letizia
quella cara figliola... Eh!... intelligente!

(allontanandosi verso il fondo)

intelligente, sai, senza malizia!...
senza malizia!

(Via dal fondo. Liseo si lascia cadere sbalordito su una poltrona.)

TURIN

Vuoi levarti
gli stivali?

LISEO

No! La vita!

(Balza in piedi.)

Ma che diavolo
è mai venuto in mente ai miei parenti
ch' io sposi quella scema spaventosa?

(Passeggia su e giù.)

Turin!... Si parta.

Andiamo via!

(S'avventa per uscire. S'arresta. Pensa.)

Si... Però, la sorella...

TURIN

Ah! quella è bella, bella!
e fine!...

(Liseo continua a pensare.)

(E quella serva:
che occhi micidiali!)

(Liseo s'avvia verso la finestra e vi si ferma. Attesa di tutti, mentre Turin, che prevede, fa estrarre pantofole ed abito da camera che i paggi prendono irrigidendosi in attesa presso la poltrona.)

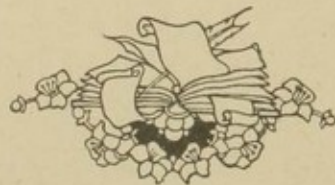
LISEO

(Siede sulla poltrona. Stende una gamba.)

Levami gli stivali.

(Turin ubbidisce. Gli altri sempre impalati.)

* CALA LA TELA.



ATTO
II

Il parco del palazzo di Ottavio, folto d'alberi a perdita di vista.

A sinistra avanti, di sbieco, la facciata del palazzo, sollevata di due scalini, con un peristilio, ed una terrazza al primo piano. Sotto il peristilio, la porta che mette in casa.

Dietro la casa, un prato orlato di aiòle fiorite, fino ad un bosco lontano.

A destra, fino a metà scena, un boschetto con due vialetti, che lo traversano perdendosi in quinta.

Due sedili di pietra, con schienale, a destra ed a sinistra, all'altezza del secondo vialetto.

Un mese è passato. È il pomeriggio.

(NISE è distesa su una poltrona a sdraio, al centro, il viso rivolto verso destra. Il suo capo riposa su cuscini, ed una coperta le avvolge le gambe. LISEO è inginocchiato al suo fianco, aggiustandole le coperte e i cuscini, con amorosa attenzione. Dietro a lui, il MEDICO. CELIA e TURIN, a sinistra, dietro le spalle di Nise, preparano assieme una medicina, guardandosi amorosamente. A destra, un CORETTO di giardinieri, servi e contadini, che guardano affettuosamente la convalescente, la quale è stata presa allora allora dal sonno. Anche a destra, ma più avanti, DUARDO e I POETI, i quali osservano stupiti la cura con cui Liseo assiste Nise.)

CORETTO

O bel sonno, che discendi
dopo tante veglie ansiose,
e sul pallido suo viso
rifiorire fai le rose,
sonno blando, dolce sonno, resta ancor!

DUARDO E POETI

E colui che non le è sposo
già da un mese si l'assiste,
e Finea lo lascia far?

(A un cenno del Dottore, il coro s'avvia in punta di piedi per uscire.)
(Duardo e i Poeti indugiano.)

CELIA

(al Dottore)

Dunque è guarita?

IL DOTTORE

Sì.

Lasciatela tranquilla.

(Celia e Turin accompagnano fuori il Medico. Turin approfitta per fare qualche scherzetto a Celia che fa la ritrosetta.)

DUARDO E POETI

(indicandosi Liseo che non si muove)

E costui che resta a far?

(Dopo che il Coro, sempre in punta di piedi, è uscito, escono anche Duardo e i Poeti. Liseo è rimasto solo con Nise che dorme.)

LISEO

(alzandosi e fissando Nise)

Io che soffro con te come nessuno,
e che so di che male ti tormenti,
esser costretto a dirti: o Nise, io t'amo!
solo quando tu dormi e non mi senti!

(È preso dal desiderio di abbracciarla, ma si frena; si lascia cadere in ginocchio, e appoggia la fronte sulla mano di lei.)

NISE

(svegliandosi)

Ah!... siete voi...

Sempre buono con me... Amico, grazie...

Però non trascurate
per me la vostra sposa.

LISEO

(alzandosi, con un sospiro)

Ah!... Nise, Nise...

NISE

(Vedendo Lorenzo, si anima tutta.)

Oh! Divagatevi un poco
cogliendo dei fiori
che invitan coi loro colori:
perchè voglio parlare a Lorenzo.

LISEO

(E lo sopporto!)

(Via dal fondo.)

(CELIA, parlando con LORENZO, entra; vorrebbe trattenerlo, ma egli se ne libera e s'avvanza rapido verso Nise.)

LORENZO

Potrei, o bella Nise,
felicitarvi della tua salute?

NISE

(con grande agitazione, ma sempre languida)

Va via, finto, leggero,
lusinghiero, incostante,
che in un mese d'assenza
mutasti di pensiero!
Ma che dico in un mese?...
Mi vedevi già morta!
e se tal mi pensavi,
tu con gentil coraggio
compensasti l'amore che tu sai,
volgendoti a Finea...

LORENZO

Che dici?

NISE

Ahimè, Lorenzo!... Come sconto bene
la mia fede e il mio amore sì costante!
M'ammalai di tristezza,
che son mali terribili...
Digli, digli, Celia,
quello che hai visto!

CELIA

Sì, Lorenzo, t'ho visto
far la corte a Finea, e sai che è vero;
ed anche quel tuo Pedro
se l'intende con Clara.
Vuoi che dica di più?

LORENZO

(ridendo)

Ah, ah! Sei gelosa di Pedro!
Clara e Pedro! Pedro e Clara! Ah, ah!

NISE

Vattene, Lorenzo!

LORENZO

(prendendole una mano)

Signora!

NISE

(cercando invano di liberarsi)

No... no...

(LISEO entra con un mazzo di fiori.)

LISEO

Che vedo?

(Lorenzo, vedendosi sorpreso Liseo, abbandona la mano di Nise, e
questa cerca di dissimulare.)

NISE

Si discuteva
d'una dama ignorante.

LORENZO

Sì... chiedete a Liseo cosa ne pensi.

LISEO

(che ha deposto i fiori)

Non penso con le mani.

NISE

Lasciatemi tutti e due.

(Via con Celia in casa. Celia fa cenno a TURIN, che è entrato, di
far portar via la poltrona. Turin fa cenno a due SERVI, che ven-
gono dalla casa, di portar via la poltrona. Li aiuta, ma s'arresta ap-
pena sente il tono del dialogo seguente tra Lorenzo e Liseo. I Servi
vanno in casa con la poltrona.)

LISEO

(guardando fieramente Lorenzo)

Hai da fare?

LORENZO

Poco o nulla.

LISEO

(traendo la spada)

Vien laggiù: t'ho da parlare.

(Esce.)

LORENZO

(Sguaina la spada.)

Sono ai tuoi ordini.

(Finea ha parlato.)

(Segue Liseo.)

TURIN

O Dio! s'ammazzano!

Dov'è il padrone?

(Accorrono servi da tutte le parti e si sparpagliano per il parco, incrociandosi. Turin va via di corsa.)

Esce dalla casa FINEA, seguita dal MAESTRO DI BALLO, e da un gruppo di DANZATRICI, danzando male. Il Maestro ferma il ballo e mostra a Finea dei passi. Finea riprova insieme con le danzatrici, ma fa male ancora. Le danzatrici danzano intorno a lei, facendole perdere interamente la testa. Sulla terrazza appare CLARA che fila e osserva il balletto. In quella entra PEDRO, e le fa dei gesti, mostrandole una lettera da dare a Finea. Ella fa la vergognosetta. Finea, seccata delle danzatrici che le girano intorno, si fa largo nel gruppo. Tutti si fermano. Clara scompare in casa.)

FINEA

Basta così! son stanca.
A momenti vo a dar del naso in terra.
Sono una gazza
che devo andare
per casa a salti?
Passo, contropasso,
figura, altra figura...
Che pazzia! sono stufa!

(Il Maestro accenna che è pronto ad andarsene se così lei vuole.)

FINEA

Ma sì! vattene via!

(Gli dà una spinta, per la quale il Maestro si rimette a danzare, andandosene in casa seguito dalle danzatrici che danzano anche loro. Finea va a sedersi imbronciata sul sedile di sinistra.)

Durante l'uscita del Maestro e delle danzatrici, CLARA traversa la scena uscendo da dietro la casa e va da Pedro. Lotta allegra con lui per la lettera che egli tiene alta chiedendo in cambio un bacio. Ella finisce col darglielo in fretta; prende la lettera e lo scaccia. Mette la lettera in seno e se ne va da Finea.)

CLARA

(seduta vicino a Finea)

Finisti la lezione?

FINEA

E non lo vedi?

Tutto il giorno mi perseguitano
con leggere, con scriver, con danzare.

E tutto è niente...

Solo Lorenzo m'aggrada.

(Rimane pensosa.)

CLARA

(con grazia, piano, ma scandendo le sillabe)

E s'io avessi una lettera
per te?

FINEA

Oh! dammi, dammi!

CLARA

Tieni e leggi.

(Le dà la lettera.)

FINEA

(mortificata)

Io so poco.

CLARA

Ed io niente.

(Entra OTTAVIO, con un annaffiatoio, per traversare la scena.)

OTTAVIO

Tempo perso sperar che impari nulla;
benchè da qualche dì sia meno strulla.

FINEA

(allegramente)

Sa leggere, signor padre?

OTTAVIO

(con vivacità)

Per chi mi pigli?

FINEA

(sempre vispa)

Prenda questa e legga.

(Gli offre la lettera.)

OTTAVIO

(Estrae gli occhiali e li pulisce; prende la lettera e legge:)

«Dolcissima Finea.... Ti sono molto grato per la pietà che mi dimostri. Pensando alla tua bellezza, vegliai tutta la notte»....

(Straccia la lettera.)

Chi ha scritto ciò?

FINEA

(dolce e calma)

Lorenzo: quel bel giovane che ronza sempre intorno a mia sorella.

OTTAVIO

Ah! l'azzimato,
l'affettato, il profumato ficcanaso!
E... S'è permesso altro?

FINEA

Altro?

OTTAVIO

Sì... non saprei...

FINEA

Papà...

OTTAVIO

Ma insomma, parla!

FINEA

Non lo creder cattivo, chè anzi sempre
mi dice cose tanto dolci...

OTTAVIO

(tra i denti)

Dolci!...

FINEA

E proprio ieri,
sulla scala, sul primo gradino...

OTTAVIO

Eh?

FINEA

Mi strinse tra le braccia e mi baciò.

OTTAVIO

Bravo! M'intontisce la savia
e mi bacia la tonta!
Non succeda più mai.

FINEA

Fu mal? Non mi pareva.

OTTAVIO

(Ci aveva trovato gusto!)
Mai più! solo il marito
(dogmatico)
può baciare la moglie!

FINEA

T'obbedirò. Ma credi, mi dispiace;
(con grazia, ma penando)
perchè quel giovin mi piaceva assai.

(Va dolente da Clara e si sofferma con lei, sempre in vista, nel fondo centro. TURIN entra affannato con PAGGI e SERVI.)

TURIN

Padrone?

OTTAVIO
Che hai?

TURIN
(a Ottavio, a parte)
Si stanno ammazzando
Liseo e Lorenzo,
colui che frastorna
con rime e sonetti
di Nise il cervel!

OTTAVIO
Ancora Lorenzo!
Disdetta! Un duello!
S'arresti! Corriam!

(Lascia l'annaffiatoio in terra ed esce con gli altri. Finea e Clara tornano avanti.)

CLARA
Tuo padre s'è arrabbiato.

FINEA
Sì. Che fare?

CLARA
Perchè dargli la lettera?
Ora dovrai troncargli con Lorenzo.

FINEA
Clara, più non distinguo.
(con semplicità)
Io non so cosa sia,
dal giorno che quell'uomo mi guardò;
perchè se è come io sento,
tutta la mia ragion si portò via.
Se mangio, immagino lui;
se dormo, lo sto sognando;

e se bevo, sto mirando
nell'acqua l'immagin di lui.
Non so cosa sia... non so...

CLARA
Attenta alle tue parole,
stupisco del tuo mutamento.
Par che ti trasformi in un'altra.

FINEA
Di' in un altro, piuttosto.
Però obbedirò al padre mio.
Molto mi pesa d'amarlo;
ma credo non potrò dimenticarlo.

(Finea e Clara entrano in casa. LORENZO e LISEO entrano, amiconi.)

LISEO
Non ami Nise?

LORENZO
Nè tu Finea?

LISEO
Nise mi cedi?

LORENZO
Finea tu a me?

A DUE
Siamo d'accordo allora!

LORENZO
Pilade!

LISEO
Oreste!

A DUE
Abbracciamci!

(S'abbracciano. OTTAVIO, venendo con TURIN, Giardinieri e Paggi, li vede e s'arresta sbalordito.)

OTTAVIO
S'ammazzano così!?

LISEO
(Prende i fiori dove li aveva deposti e li getta verso la casa gioioso.)
Fiori! fiori! ancora fiori!

OTTAVIO
Ma che fa?

LISEO
(a Lorenzo)
Un abbraccio! Fiori!
(Lo abbraccia ancora.)
(Se ne va a cogliere fiori. Lorenzo esce.)

OTTAVIO
Tutti matti in questa casa!
Tutti matti... Dammi qua.
(Turin gli dà l'annaffiatoio e se ne va con lui. Paggi e giardinieri se ne vanno di qua e di là.)

(FINEA e NISE vengono dalla casa.)

NISE
Forse te 'n vai superba
che più non ti riconosca.

FINEA
M'offendi. Io sono quella
che sono stata sempre.

NISE
Ti vidi meno scaltra.

FINEA
Ed io te più sicura.

NISE
Chi ti va mutando così?
Chi ti dà lezioni segrete?
Altra mente è la tua.

FINEA
Credi, sorella,
io non sono mutata: sol ci metto
un po' più d'attenzione.

NISE
Non sai tu che Lorenzo è cosa mia?

FINEA
Chi te lo diede?

NISE
Amore!

FINEA
Vedi: or lo stesso
amor lo diede a me.

NISE
(scattando)
Ah! mille vite
ti vo' strappare, scema sciagurata!

FINEA
(con dolcezza)
Deh, sorella, non credere
che se Lorenzo brami,
io da Lorenzo ti voglia dividere.
Questa non me l'ha detta.

NISE
Che scolara perfetta!
Che mai più egli ti passi per la mente!

FINEA

Chi?

NISE

Lorenzo.

FINEA

(dopo una pausa)

Dici bene.

E dopo, sarai buona?

NISE

Se ti ha messo gli occhi addosso,
che te li levi subito!

FINEA

Sia come vuoi.

NISE

(con sentimento)

Finea,

lascia Lorenzo a me:
hai già marito.

FINEA

Non credo

che litigheremo noi due.

NISE

Vanne con Dio.

(Via lentamente. Finea la segue con lo sguardo.)

FINEA

Addio.

In qual confusione mi trovo!

Ah! come son disgraziata!

Mi perseguitan tutti!

(Viene LORENZO.)

LORENZO

(da sè)

(Che splendida occasione!) Tu, mio bene?

FINEA

(ritraendosi da lui)

Non sperare, Lorenzo,

di vedermi mai più.

Tutti mi sgridan per te.

LORENZO

Che t'hanno detto?

FINEA

Dov'è la mente mia?

LORENZO

(Le indica la fronte.)

Li.

FINEA

Dice mia sorella

che non devi passarmi per la mente.

Allontanati dunque,

e non passar più qui.

(Si tocca la fronte.)

LORENZO

Ma se là dentro io vivo!

FINEA

E poi mi disse

che mi ponesti gli occhi addosso.

E che non va. Levali dunque.

LORENZO

E come?

FINEA

Che me li levi ti prego,

con questo fazzoletto,

se son negli occhi miei.

LORENZO

Non più. Cessin le pene.

(Assecondandola come una bambina, le mette il fazzoletto sugli occhi. Ella rimane così bendata, col viso alquanto sollevato.)

FINEA

Son nei miei occhi?

LORENZO

Sì.

FINEA

Togliti dunque i tuoi,
che non debbono star nei miei.

LORENZO

*(da sé)**(Soave vaneggiar!)**(Dopo aver fatto qualche gesto davanti agli occhi di lei glieli libera dal fazzoletto.)*

FINEA

Sono nel fazzoletto?

LORENZO

Sì.

FINEA

(con dolore, rassegnata)

Ebbene, dàlli a Nise... No, non farlo.

che a sentir pena comincio.

Ma c'è di più.

Mio padre disse

che fu male quel bacio che mi desti.

Sai disbaciarmi?

LORENZO

Disbaciarti?

FINEA

Sì,

sai riprenderti il bacio?

LORENZO

(sorridente, con grazia)

Se me lo rendi, lo dovrò accettare.

Come farai?

FINEA

Così.

(Gli dà un bacio.)

LORENZO

(La stringe.)

Bambina cara!

(lungo bacio)

FINEA

(con grazia)

Son disbaciata adesso?

LORENZO

E non lo vedi?

(Entra NISE.)

FINEA

(vedendola, con gioia)

Sono libera, Nise!

Non mi dirai più nulla. Già Lorenzo
di qua non passa più. Già m'ha levato
gli occhi di dosso, e già m'ha disbaciato.

LORENZO

(confuso a Nise)

Ti dirò che è successo. Riderai!

(Fa per cingerle la vita e condurla via.)

NISE

(dibattendosi)

No, traditore!... lasciami!...

LORENZO

(conducendola via)

Ridi! Ridi!... È uno scherzo!... sentirai...

(Lorenzo e Nise escono.)

FINEA

(rimasta sola)

Se n'è andata... Che è ciò, che mi dà pena,

(con ansia repressa)

che se ne va con lui?... Vorrei seguirli...

Che è ciò che si m'aliena

dalla mia volontà?...

Mi perdo senza Lorenzo.

Vien mio padre: silenzio. Taci, lingua;
occhi, parlate.

(OTTAVIO entra, diretto a casa.)

OTTAVIO

Dov'è Liseo?

FINEA

(un po' piccata)

Credevo che anzitutto

tu volessi saper se t'ho ubbidito.

OTTAVIO

(distratto)

A che proposito?

FINEA

(vivacemente)

E non ti sei arrabbiato

perchè ieri Lorenzo m'ha baciato?

E allora l'ho pregato

di disbaciarmi, e il bacio s'è ripreso.

OTTAVIO

(vivacissimo)

E vi siete baciati un'altra volta?

FINEA

(tranquilla)

No, papà, è differente.

La prima volta m'ha baciato lui,

e adesso invece sono stata io.

OTTAVIO

Che bestialità!

Più crede di non farne e più ne fa!

FINEA

(con pena repressa)

Mi dica, signor padre:

come si chiama quello che si sente

quando va con un'altra chi si ama?

OTTAVIO

Codesto affanno gelosia si chiama.

FINEA

(fra sè, nervosa)

(Gelosia...)

(con vivacità)

E come si guarisce

dal mal di gelosia?

OTTAVIO

Col disinnamorarsi. E questo è il meglio.

Dov'è la tua sorella?

FINEA

(piccata)

Vicino alla fontana, con Lorenzo.

OTTAVIO

Seccante cosa!

Impari infine a ragionare in prosa!

Basta con i poeti, quei buffoni!

Vo a romperle i sonetti e le canzoni!

(Esce. Comincia il tramonto.)

FINEA

Perchè nel mondo accade

quello che accade in me? Che vidi dianzi?

(con forza)

Che mai vidi che si m'incendia e brucia?
 Gelosa dice il padre mio che sono.
 Ah! fiera malattia!

(LORENZO entra.)

LORENZO

(da sè, con vivacità)

(Finalmente son riuscito a spiccicarmela!)

(a Finea)

Signora...

FINEA

(voltandogli le spalle, secca e dura)

Non ti parlo,
 perchè andasti con Nise.

LORENZO

Che è di male?

FINEA

(volgendosi, gridandoglielo in faccia)

Sono gelosa.
 Chè già so che cos'è gelosia,
 perchè me lo disse mio padre.

(con calore)

Amor fa male e gelosia è un tormento!
 Levami l'uno e l'altra: sono stanca.

(Lorenzo vede DUARDO e i POETI entrare.)

LORENZO

(da sè, brillante)

(Che ispirazione, o cielo!) Semplicissimo.

(a Finea)

Se tu dici in presenza di costoro
 che vuoi esser mia moglie,
 d'amore e gelosia guarisci subito.

FINEA

(felice)

Non t'amo più?

LORENZO

No.

FINEA

E non son più gelosa?

LORENZO

Men che men: chi si sposa
 non ama più e non è più geloso.

FINEA

E allora guarda.

(Va verso Duardo e i Poeti.)

Duardo, Cavalieri,
 dinanzi a voi dichiaro
 che son la sposa di Lorenzo.

DUARDO E I POETI

Eh!?!

LORENZO

(chiaro)

Testimoni. Corriamo dal notaro!

DUARDO E POETI

(interdetti)

Ma... se... sì... come... no...

LORENZO

Sì! presto, presto!

(a Finea, dall'uscita)

Il tuo male è guarito, cara. Addio!

FINEA

Che Dio te ne compensi, amico mio.

(Via Lorenzo, Duardo e Poeti. Entrano OTTAVIO e NISE, disputando animatamente.)

OTTAVIO

Belle inezie: giocare con l'onore!

FINEA

Dite male di me? Non è più il tempo.
Son guarita.

(pettegola)

Disse Lorenzo che a spegner l'amore
non c'è che diventar marito e moglie;
ed io allora, davanti a testimoni,
ho dichiarato d'essere sua sposa.
Son maritata e non sento più pene,
e più non amo e non son più gelosa.

(Via tutta impettita in casa.)

NISE

(Scoppia in uno scatto di risa isteriche.)

Scherza Lorenzo!... Scherza!...

Sì! Scherza sempre lui!... La prende in giro!

Ah, ah, ah, ah!

(Cade svenuta nelle braccia di Ottavio.)

OTTAVIO

Aiuto, gente! Ahimè!... Chiamate il medico!

(Accorre CELIA dalla casa e GENTE da tutte le parti, per ultimo il MEDICO.)

CELIA

Ah! povera padrona!

(Ottavio e Celia depongono Nise sul sedile di destra. Accorrono altri SERVI e SERVE, una delle quali con lo scaldaletto.)

OTTAVIO

Quel Lorenzo! Sempre lui!

Non vo' più che venga in casa!

Maledetti quei poeti!

Me la fanno, o Dio, morir!...

(LISEO con un gran mazzo di fiori entra. Ottavio afferra lo scaldaletto.)

Presto, su, in camera!

Lumache, su!

Lo scaldaletto!

Lo scaldaletto!

Lo scaldaletto!

(Via in casa seguito da una parte dei famigliari. Liseo depone i fiori sul sedile e si china su Nise. Nise rinviene a poco a poco.)

NISE

Dio... non è vero... no... non è possibile...

ch'ei mi tradisca così...

chè no'l concede l'anima...

LISEO

No, no: è vero...

Povera Nise,

meglio che non t'illuda più: non t'ama.

T'ha ceduto a me che t'adoro.

(Nise balza in piedi, sbarra gli occhi; poi, con uno scoppio di pianto, coprendosi il viso colle mani, fugge in casa, seguita da Celia e dal resto dei famigli. Liseo rimane a guardarla, poi si morde un dito. Afferra il mazzo dei fiori, lo scaraventa via e se ne va furiosamente. È notte.)

Pian piano, emergono PEDRO e CLARA a braccetto, quasi danzando, con una bottiglia e del cibo. Moine. Ella si lascia prendere, poi si scioglie ancora e gli mostra il contenuto del panier. Ammirazione di lui. Vanno a sedersi sul sedile a destra, mangiano, bevono e si baciano. Poco dopo, giunge TURIN, che fa "pssa... pssa", verso la casa. Dalla casa esce CELIA, con bottiglia e cibo. Egli fa per abbracciarla, ella gli si stacca. Moine. Si lascia prendere, si scioglie ancora e gli mostra il contenuto del panier. Ammirazione di lui. Vanno a sedersi sui gradini del palazzo, mangiano, bevono e si baciano. Da lontano s'ode una canzone popolare d'amore.)

CORO INTERNO

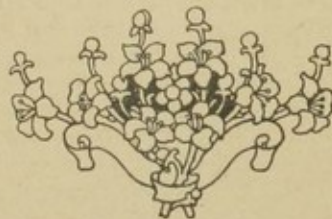
Se a mille splendono
le stelle in cielo,
com'è bello amare!

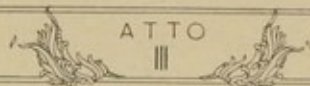
(Pedro e Clara, sempre quasi ballando, si perdono tra le piante. Poco dopo Turin e Celia fanno lo stesso. È sorta la luna. FINEA appare sulla terrazza in abbigliamento notturno. La canzone si perde.)

FINEA

Eppure no... Non son guarita... Sento
che l'amo ancora...
Caro, mi guarda il cuore
colmo d'amor com'è,
come mi batte e vive
solo per te...
Tu mi desti le pene,
tu mi togliesti a me,
ma se questo è l'amore,
tutte le pene a me!
Caro, mi guarda il cuore
colmo d'amor com'è....

CALA LA TELA.





Un'altra grande sala nel palazzo di Ottavio, con la parete di sinistra fortemente di sbieco.

A sinistra, in primo piano, una porta. Una splendida scala di marmo sale, dopo questa porta, lungo la parete di sinistra, fino ad un ampio pianerottolo, che, facendo gomito, entra sotto una volta nella parete di sinistra, scomparendo alla vista. La balaustrata della scala finisce, da piedi, in un grande e pesante lampadario. A sinistra, in fondo, oltre il gomito del pianerottolo, una grande porta ad arco.

Nella parete di fondo, un ampio balcone invetriato, che dà luce a tutta la sala.

A destra, altre due porte.

A piedi della scala, sotto il lampadario, una poltrona. In fondo, presso la vetrata, un tavolino col gioco degli scacchi e due sedie. Un divano ed una poltrona fra le due porte di destra.

Di giorno. È trascorso un mese.

(FINEA lavora ad un ricamo seduta sulla poltrona a piedi della scala. OTTAVIO e MISENO entrano.)

OTTAVIO

E dunque si sposino pure
Nise e Duardo;
ma sol perchè è vostro figlio,
dottor, perch'io i poeti,
non li posso soffrire.

MISENO

*Fiant nuptiae e vedrete, coi pupetti,
i carmi finiranno et i sonetti.*

(Vanno a giocare a scacchi al tavolino presso l'invetriata. Finea s'alza e va a guardare il giuoco. Vengono LISEO e NISE, seguiti da TURIN, che va anche lui a guardare il giuoco.)

LISEO

Mi tratti con tanta asprezza!
Ma bada, o Nise bella,
ch'io sono promesso a Finea,
e che un amor disprezzato
potrebbe rivolgersi a lei.

NISE

(da prima colpita, poi subito vergognosa di questo)

Liseo, minacciarmi
sarebbe giusto s'io ti avessi amato.

LISEO

Ma tu m'ami,
e solo il tuo orgoglio ferito
non vuol confessarlo.

(Nise s'accascia umiliata sopra la poltrona, chinando il capo. Liseo s'avvicina a lei, suadente.)

I veri cavalieri come me
si debbono stimare...

(prendendole teneramente una mano)

E tu lo pensi, Nise...
Non si ama un indegno.

NISE

(Solleva il viso e lo fissa.)

Por freno alla donna
è come por limite al mare.

LISEO

(calmo)

Tu non sei che una vela in burrasca,
e ti manca il nocchiero.

NISE

(scattando in piedi)

Lorenzo è cavaliere quanto voi!

LISEO

(ferito, allontanandosi verso Ottavio)

Basta!

NISE

E pretendo che lo rispettiate!

LISEO

(a Ottavio)

Signor Ottavio...

OTTAVIO

Oh! signor Liseo...

NISE

(da sè, pentita)

Come son diventata!

(Entra CELIA.)

CELIA

(presso la porta)

Il Maestro di ballo.

OTTAVIO

Bravo! Vengano i musici,
perchè veda Liseo fino a che punto
è arrivata Finea.

(CELIA introduce il MAESTRO DI BALLO ed i MUSICI, poi s'avvicina a Turin col quale commenterà il ballo, civettando.)

OTTAVIO

(ai Musici ed al Maestro di ballo)

Benvenuti!

(alle figlie)

Suvvia, figlie, mostrateci
il ballo dell'altro giorno.

(Ottavio e Miseno siedono sul divano di destra. I Musici suonano.
Nise e Finea ballano col Maestro, Nise sostenuta, Finea graziosissima.)

LISEO

(Sì! voglio vendicarmi!)

(Finisce la danza.)

TURIN

Bene, perbacco!

(Applausi. Il Maestro e i Musici escono.)

MISENO

(ad Ottavio)

*Laudate Dominum, Ottavio,
lux facta est.*

OTTAVIO

(gongolante a Liseo)

Tutto merito vostro.

(a Miseno, piano)

Andiamo a combinare i matrimoni.

(alle figlie)

Figlie, venite:
ho da parlarvi.

FINEA

Padre, son nata
per obbedirvi.

(Via tutti, meno Liseo e Turin.)

LISEO

Turin!

TURIN

Signore!

LISEO

Ho cambiato d'idea.

TURIN

Ancora?

LISEO

Torno a Finea.

TURIN

Eh!?

LISEO

Vado a fissar la data delle nozze.

(Esce.)

TURIN

Ed io?... Perdo Celia?...
Ah! che un uomo come me,
a una ninfa di cucina,
notte e dì,
faccia l'asino così!
Che una ninfa di cucina
di me scriva sul blasone:

« Ei morì
tra un arrosto ed un cappone! »

(Esce.)

(Entrano CLARA, LORENZO e PEDRO, furtivamente, agitatissimi.)

LORENZO

Come!? Liseo mi manca di parola?
Sposa Finea?

CLARA

Ma sì.

LORENZO

Che infami!

PEDRO

Oh!

(Entra FINEA, appassionatamente. I Servi si appartano amoreggiando, e spiano se venga qualcuno.)

FINEA

Ah! Lorenzo, Lorenzo, che gioia!
Benchè nessun, me 'l dicesse
sentii che eri qui,
perchè è l'anima mia che ti vede!
Tutto l'immenso spazio
ricopre di specchi il mio amore,
per poterti mirare:
se volgo il viso di là,
vedo l'immagin tua;
se di là, pur la vedo; e così
ti dà nome di sole il mio desio,
chè in quanti specchi io miro
e in fonti argentee e chiare,
il tuo bel viso m'appare,
l'immagin tua bella miro.

LORENZO

Ahimè, Finea!
Dio t'avesse lasciata come un tempo!
Com'ero fatuo e baldanzoso allora!
E tu la mia bambina!... Ora che t'amo,
ora che t'amo e sei la donna mia,
sono smarrito e tremo!
Mira che cosa ha portato
questo fiorir del tuo ingegno:
viene a chiederti in moglie, ahimè, Liseo;
Liseo ti vuol bene, ti sposa:
io più non ti vedo, son morto!
Non ti fossi giammai mutata!

FINEA

Di che m'incolpi, Lorenzo?
Sol per piacerti ho imparato
quello che dici.
Per parlarti appresi a parlare,
vinta dalle tue carezze;
per risponderti, scrivo.
Non ebbi altro maestro che amore,
amore m'ha insegnato:
eri tu la scienza che apprendo.
Di che ti lagni, Lorenzo?

LORENZO

Della mia disdetta mi lagno...
Però, giacchè ora sai tanto,
dammi, amore, un rimedio.

(Clara e Pedro, dopo aver messo a far la guardia un PAGGETTO,
sono venuti avanti verso Lorenzo e Finea e li ascoltano.)

FINEA

Il rimedio è facile.

LORENZO

Come?

FINEA

Se pe'l mio rozzo ingegno
Liseo mi detestava,
ed or che son mutata
invece mi vuol bene,
basta che torni sciocca
e mi detesterà.

(Clara e Pedro ammirano. Il paggetto viene avanti ad avvisarli che viene qualcuno. Clara gli va incontro.)

LORENZO

Saprai fingerti sciocca?

FINEA

Sì, chè lo fui gran tempo;
e la terra ove nacquero, i ciechi
la sanno camminare.

CLARA

(tornando avanti con Pedro rapida)

Viene Liseo!

LORENZO

Dove nascondermi?

TUTTI

(indicando la scala)

Là!

(Lorenzo, Pedro e Clara si nascondono dietro la balastrata della scala, dove sono appoggiate alcune stoffe damascate.)

Entrano LISEO e TURIN. Il paggetto esce dopo essersi inchinato a Liseo che passa.)

LISEO

Ecco fatto.

TURIN

Era scritto
ch'ella fosse tua sposa.

LISEO

(a Finea)

Sapete, sposa, che le nostre nozze
si faranno con quelle
di Duardo e di Nise?

FINEA

(con voce da bambina, con espressione da idiota)

...Non credo, perchè Nise ha detto a me
che è sposata in segreto con voi.

LISEO

Con me?

FINEA

(sempre come prima)

Non so se eravate
o voi, od Oliviero...
Chi siete voi?

LISEO

Tal mutamento?

FINEA

Che dite?... Non ricordo... E non vedete
che in cielo, ad ogni mese,
c'è la luna nuova?

LISEO

Rimbambisce?

TURIN

Torna scema?

FINEA

(sorridente a Liseo)

Lo vedi che sei matto?

LISEO

Ma... signora... Eravate così saggia,
dianzi!

FINEA

Eh, signore!...
bisogna adattarsi ai tempi.

LISEO

Tornate, cara, in voi!
Mirate chi vi dà tutta l'anima!

FINEA

Come?

LISEO

L'anima!

FINEA

Che è l'anima?...

LISEO

(a Turin)

Ah! Turin! Torno a Nise!... Signora,

(a Finea)

poichè l'anima mia rifiutate,
statevi con Dio.

FINEA

Ho paura, io, delle anime...
perciò la notte dei Morti,
non metto fuori
dalle coperte
nemmeno la punta del naso.

TURIN

Salva. salva!

(Via con Liseo. Gli altri tre escono dal nascondiglio, restandovi vicini.)

FINEA

(a Clara)

Che ti pare?

CLARA

Bravissima!

(Clara sale sulla scala per spiare.)

FINEA

Eppure soffro a fingermi così.

(a Lorenzo)

Di', ma gli sciocchi veri
come fanno a vivere?

LORENZO

Quelli non soffrono:
sono contenti.

PEDRO

Perchè si credono
intelligenti.

FINEA

(aggrappandosi a Lorenzo, quasi con paura)
Parlami, mio Lorenzo, sottilmente,
perchè non voglio più tornare sciocca.
(Clara scende fino a metà rapidamente la scala.)

CLARA

(a metà scala)

Tua sorella!

FINEA

Torno scema.

(Lorenzo, Pedro e Clara si nascondono come prima. Entra NISE, concitatamente, seguita da CELIA, ansiosa.)

NISE

Io sposare Duardo? Cielo avverso!

(a Finea, investendola appena la vede)

E tu, sirena,
non contenta d'avermi
portato via Lorenzo,
mi strappi ora
anche Liseo?

FINEA

(con voce debole, da bambina)

Io sono un pesce?...
Io non solo mai stata una sirena...
nè mai ho visto il mare.

CELIA

Che è questo?

NISE

Finge,

o torna scema?

FINEA

Va, Nise, che sei pazza...

NISE

Hai distrutto

l'anima mia:
rendila a me!

(Entrano OTTAVIO, MISENO e DUARDO.)

OTTAVIO

Che accade?

FINEA

Tutti mi chiedono l'anima.
Son io il Purgatorio?
Tutti ladri e briganti...
C'è dei monti selvaggi: me ne andrò
a metterci un serpente.

OTTAVIO, MISENO e DUARDO

(trasecolati)

Eh!?

(Pedro starnuta forte. Ottavio si volta e vede Lorenzo, Pedro e Clara.)

OTTAVIO

Che!?! Lorenzo!?!

NISE

Seguimi, Celia.

(Via con Celia, sprezzante.)

(Entrano i POETI.)

OTTAVIO

Lo sai che non ti voglio più in casa!
 Via subito e mai più non tornar!
 (Si volta per uscire, vede i Poeti.)
 E fuori anche voi!
 Basta i poeti!

LORENZO

Giustissimo. Ma dammi la mia sposa.

OTTAVIO

Che sposa?

LORENZO

Finea che da un mese,
 ecco qui i testimoni,
 mi diede il suo « sì ».
 (Ottavio guarda Duardo, che annuisce.)

OTTAVIO

(Rimane interdetto; scattando:)

Ma se lei come semplice
 ha dato la parola
 a un uom che l'ingannava,
 valor legal non ha.

(a Finea)

Dimmi: non eri semplice?

FINEA

(facendo la bambina)

Quando voglio.

OTTAVIO

E quando no?

FINEA

No.

OTTAVIO

(nuovamente interdetto; altro scatto)

Ma se non eri semplice,
 sei sposa di Liseo!
 E fuori tutti quanti,
 e me ne vo' dal giudice
 quell'uomo ad accusar!

(Esce. Miseno e Duardo escono da un'altra parte, confabulando.)

LORENZO

(ai Poeti)

Seguitelo, perdio!

Mi vuole rovinar!

(Via i Poeti sospinti da Lorenzo. Lorenzo torna a Finea.)

LORENZO

Tutto è perduto. Ed ora come fare,
 se non posso più entrare in casa tua?

FINEA

(tranquilla)

Non uscirne.

LORENZO

E dove devo mettermi?

FINEA

(calma e sorridente)

E non saprò nasconderti?
 Posseggo una soffitta
 famosa per nasconderti.
 Clara, portalo in soffitta.

CLARA

E il mio Pedro?

FINEA

Su anche lui.

CLARA

(a Pedro)

Presto, avanti, zerbinotto.

(spingendolo su per la scala)

LORENZO

Ah! ti giuro cara: tremo...

FINEA

Ed io no.

(Lorenzo sale su per la scala.)

PEDRO

(salendo con Clara)

Ma da mangiare?

CLARA

Non pensarci: è presto fatto.

PEDRO

Io in soffitta? Sono un gatto?

(Via Lorenzo, Pedro e Clara su per la scala. Finea è rimasta sola.
OTTAVIO entra.)

FINEA

(Torna mio padre?)

Non sei stato dal giudice?

OTTAVIO

No. Me ne han dette tante...

FINEA

Perdonami...

OTTAVIO

Se Lorenzo entra ancora in questa casa...!

FINEA

Entrare, non entrerà più.

OTTAVIO

Ma dimmi, figlia: tu che per miracolo
d'amore rinsavisti,
come tornasti scema?

FINEA

Perchè domandi, padre?
Credimi: degli sciocchi
non c'è da fidarsi.

OTTAVIO

Ma t'ingannano
gli uomini facilmente.
E se viene qualcuno hai da nasconderti,
che nessuno ti veda eternamente.

FINEA

Dove?

OTTAVIO

In un luogo segreto.

FINEA

(accennando di dove è scomparso Lorenzo)

Che sia bene una soffitta
dove stanno i gatti?
Vuoi che mi metta là?

OTTAVIO

Dove vuoi,
purchè nessun ti veda.

FINEA

Lo comandì. Sarà giusto.
Ma bada che l'hai comandato.

OTTAVIO

Mille volte e mille.

FINEA

(vedendo LISEO che entra dal fondo.)

Ah!

OTTAVIO

Fermati, stupida!

FINEA

Padre, vado a nascondermi!

OTTAVIO

Figlia, Liseo non conta.

FINEA

No, padre: è un uomo e vado in soffitta.

(vedendo entrare TURIN)

Gesù! un altro uomo!

OTTAVIO

Ma ascolta: è pe'l tuo bene...

FINEA

Grazie, ma non ci dev'essere
una figlia più obbediente di me.
Vado in soffitta.

OTTAVIO

Se è il tuo sposo!

FINEA

In soffitta, signor sposo! in soffitta!

(Via su per la scala.)

LISEO

Lasciala andare: non la voglio più.

OTTAVIO

Eh!? Cosa dici?

LISEO

No. Datemi Nise.

OTTAVIO

Eh! sono stanco!
E sì! e no!
E no! e sì!
E questo! e quello!
E su! e giù!
Scrivo a tuo padre!

LISEO

Io non la sposo!

OTTAVIO

T'obbligherà!

LISEO

Datemi Nise!

(Entrano i POETI, chiamati dall'alterco.)

OTTAVIO

(urlandogli sulla faccia)

Nise sposa Duardo!

LISEO

Io vi dico di no. Vieni, Turin.

(Via con Turin. Ottavio fa per uscire, ma s'imbatte coi Poeti e cambia strada. CELIA, seguita da alcuni servi, appare concitatamente sull'alto della scala.)

CELIA

Ah! Padrone! Che spavento!

(Scende rapida coi servi.)

OTTAVIO

Che cos'è?

CELIA

(affannata)

Ho visto or ora

Clara andar con un cestino,
due pernici, due salsicce,
due conigli, pan, tovaglia,
e bottiglie e tovagliol.
La seguì pian piano, e vidì
che in soffitta s'avviò.

OTTAVIO

Va là, stupida, che so!

CLARA

L'inseguì, e lei la porta,
paff, sul naso mi sbattè.

OTTAVIO

Sbatta pur: che importa a me?

CELIA

Non importa? Non importa
se in quell'attimo — o rossore! —
vidì là la padroncina
con due uomini brindar?

OTTAVIO

Uomini!? Uomini!
L'onor! L'onore!

Mille vite ha da perdere
chi l'onore mi ruba!

(Sguaina la spada e si slancia su per la scala.)

I POETI

L'onor! L'onore!

(Estraggono le spade e lo seguono.)

(Ai servi si aggiungono staffieri, cuochi, paggi e famigli. Celia gesticola. Viene TURIN, ed ella gli spiega a gesti l'accaduto.)

IL CORO

Correte, correte!
Chiamate soccorso!
Intrusi qui in casa!
Canaglie, chi sa?
Birboni, furfanti,
bricconi, briganti!

(verso le finestre)

Aiuto, soccorso!
All'armi! Ehilà!

(Altra GENTE arriva: CITTADINI, PASSANTI. Entra UN UFFICIALE seguito da UNA COMPAGNIA DI SOLDATI.)

TUTTI

Ah! non piombi il disonore
sulla casa intemerata!
La purezza d'una figlia
niun s'attenti d'insozzar!
Morte a chi la dolce figlia
tenta vile d'insidiar!
Morte a chi l'oltraggio ardisce!
Siam qui noi giustizia a far!

(I Soldati sguainano le spade tumultuando, e s'avventano verso la scala. Ma dalla scala scendono precipitosamente in sala CLARA e PEDRO, con le vivande e le bottiglie e cadono in terra. Súbito dopo FINEA, protetta da Lorenzo con la spada sguainata. Questi scende fronteggiando Ottavio che li insegue a spada tratta, a sua volta fronteggiato dai Poeti che cercano di calmarlo.)

LORENZO

(coprendo Finea, ed abbassando la spada, ad Ottavio)

Abbassate la spada!

CELIA, TURIN e CORO

Lorenzo!

OTTAVIO

E chi se non la mia infamia?!

FINEA

(assai calma)

Ma padre, perchè t'arrabbi?

OTTAVIO

(agitato)

Non dicesti
che non sarebbe più entrato in casa?

FINEA

(tranquilla assai)

Non è mai entrato:
c'è sempre stato. Non mi comandasti
tu di nascondermi?
Dunque la colpa è tua. Sola in soffitta!
già lo sai che son timida.

OTTAVIO

(soffocando)

Tagliarla, quella lingua!

TURIN

(portandogli una poltrona e facendolo sedere nel mezzo)

Tagliarla o no, padrone, fa lo stesso.

FINEA

Taglia, taglia la lingua insolente,
o buon papà;
ma la figlia parlare col babbo
più non potrà.

LORENZO

(Avanza con movimenti ondeggianti quasi di danza e man mano tutti lo imitano.)

E i bambini allor muta la mamma,
tapini, avran!
E diranno che il nonno è cattivo,
e piangeran!

OTTAVIO

Non capite che Liseo...

(Tutti di colpo smettono i movimenti di danza all'entrar di Liseo).

LISEO

(entrando come Lorenzo, ritmicamente ondeggiando, tenendo per mano NISE.)

È Liseo un che in mezzo agli scogli
sa navigar:
la tempesta con pugno sicuro
sa dominar!

NISE

(pure con movimenti ondegianti e con lei tutti gli altri)

Ero vela sbattuta in burrasca
e mi salvò:
buon nocchiero nel porto sereno
ei mi guidò.

OTTAVIO

Non capisco... Pugno?... Vela?...?

(Tutti interrompono di colpo il movimento all'entrar di DUARDO.)

DUARDO

(Avanza con movenze cadenzate, come prima Finea, Lorenzo, Nise e Liseo.)

Sì! in un gorgo deserto d'amore
calavo già!
Ma all'amor non rinuncio; e rinunzia
salvato m' ha!

MISENO

(avanzando come i precedenti)

*Est humanum errare in amore,
humanum est;
sed diabolicum perseverare,
diaboli est!*

OTTAVIO

Io capisco sempre meno...

CLARA, PEDRO, CELIA, TURIN e CORO

Capirete più tardi, Signore:
c'è tempo ancor.
Ma lasciate che al fine del gioco
trionfi amor!

(Nise, Celia e Clara si inginocchiano presso Ottavio; Finea gli si è già seduta sulle ginocchia. Ottavio si libera di Finea e la sospinge verso Lorenzo che la prende fra le braccia. Nise abbraccia il padre, che s'è alzato, quasi per consolarlo. Egli abbraccia lei e Liseo. Turin prende per mano Celia, Pedro Clara.)

(Tutti fermi ad osservare Finea.)

FINEA

(venuta sul davanti con Lorenzo)

Dolce nome d'amore,
cara luce del cor, divino amore!
Solo a te io mi dono,
di te sol vive il cuore;
a te solo sien grazie,
grande, divino amore!

FINE



